

ARCHEOLOGIA URBANA
A
BORGIO TERRA
MURO LECCESE

I

a cura di

Paul Arthur, Brunella Bruno, Stefania Alfarano



All'Insegna del Giglio

Volume pubblicato con il contributo di:



Regione Puglia



**UNIVERSITÀ
DEL SALENTO**



**Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo**



muro leccese
museo del borgo

Progetto della Regione Puglia: Asse IV-PO FESR 2007-2013

Linea 4.2 Tutela, Valorizzazione e Gestione del Patrimonio Culturale, Attività 4.2.1. Riqualificazione e valorizzazione del sistema museale.

Realizzazione grafica della copertina di Marisa Tinelli.

ISBN 978-88-7814-773-7

e-ISBN 978-88-7814-774-4

© 2017 – All’Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All’Insegna del Giglio s.a.s

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

Firenze, agosto 2017

Stampa, Andersen S.p.a.

INDICE

Presentazione, <i>Sauro Gelichi</i>	7
Prefazione, <i>Antonio De Pascali</i>	9
Premessa, <i>Paul Arthur, Brunella Bruno</i>	11
1. Oltre un decennio di Archeologia Urbana a Borgo Terra, Muro Leccese, <i>Paul Arthur</i>	13
2. La Periodizzazione, <i>Paul Arthur, Brunella Bruno</i>	23
3. Lo scavo della <i>terra</i> , <i>Brunella Bruno</i>	25
4. La valutazione archeologica della <i>terra</i> , <i>Stefania Alfarano</i>	45
5. Prima del Medioevo.	61
5.1 L'abitato iapigio e la città messapica – Introduzione, <i>Liliana Giardino, Francesco Meo</i> . 61	
5.1.1 L'età del Ferro (metà VIII-metà VI secolo a.C.), <i>Francesco Meo</i>	63
5.1.2 L'età messapica (seconda metà VI-metà III secolo a.C.), <i>Liliana Giardino</i>	66
5.2 L'età romana, <i>Carlo De Mitri</i>	71
6. La ceramica	73
6.1 Ceramica dell'età del Ferro, <i>Francesco Meo</i>	73
6.2 Ceramica di età messapica, <i>Francesco Meo</i>	80
6.3 Ceramica romana, <i>Carlo De Mitri</i>	87
6.4 Ceramica medievale e post-medievale, <i>Patricia Caprino</i>	93
7. Gli spazi sacri a Borgo Terra nel tardo Medioevo, <i>Brunella Bruno</i>	137
8. Le analisi antropologiche, <i>Giorgia Tulumello</i>	143
9. La fauna, <i>Claudia Abatino, Jacopo De Grossi Mazzorin</i>	145
10. Archeobotanica a Borgo Terra, <i>Milena Primavera</i>	157
Bibliografia	161

PRESENTAZIONE

Nel 2008 ebbi modo di recensire, sulle pagine della Rivista *Archeologia Medievale*, un volumetto introduttivo all'archeologia di Borgo Terra di Muro Leccese. In quella circostanza mi ero congratulato con gli Autori, gli stessi che firmano questo volume, per il progetto che avevano immaginato, per come l'avevano organizzato e compiuto e di cui, quel piccolo libro con finalità scientifico-divulgative, costituiva una più che corposa anticipazione. Concludevo la mia recensione con un auspicio e cioè che l'edizione, o le edizioni, definitive di quel progetto archeologico vedessero ben presto la luce, augurandomi, in sottotraccia, che di un lavoro così importante, e soprattutto metodologicamente così innovativo, non si avessero poi a disposizione, soprattutto per gli studiosi, tutti quei dati e quelle informazioni che corredano l'edizione di uno scavo e che rappresentano, ancora nella nostra professione, un passaggio obbligato.

Il volume che qui si pubblica, e che inaugura una serie dedicata alle ricerche a Muro Leccese, assolve a tutti i requisiti delle edizioni di scavo, anche se non ha, di essi, la completezza – come espressamente dichiarano gli Autori nella loro premessa. Si tratta di una scelta voluta, legata a fattori contingenti ma, soprattutto, ad una specifica strategia editoriale, un compromesso – chi scrive non può non essere d'accordo – tra la sintesi spesso sbrigativa di una relazione preliminare in attesa di tempi migliori o la corposa e paludata edizione scientifica, dove ogni cosa è al suo posto ma, proprio per questo, difficile da concludere. L'archeologia di questo Paese è troppo piena di materiali non studiati e di ricerche non pubblicate perché la comunità scientifica non senta l'obbligo di avviare almeno una riflessione su questi temi. Temi, peraltro, che hanno non irrilevanti ricadute sul piano etico e sociale. Gli archeologi molto spesso dimenticano che la loro attività non è al servizio di un raffinato gioco intellettuale tra specialisti ma, proprio perché sorretta quasi sempre da finanziamenti pubblici – siano essi statali, regionali, comunali –, la sua principale finalità è quella di corrispondere, attraverso un processo di disseminazione, scientifica e divulgativa, i risultati. E questo volume, ma direi più in generale tutto il progetto che esso rappresenta, ce lo ricorda.

Ci sono diversi modi per soppesare il portato di questo libro. Il primo è quello relativo al suo valore scientifico, al contributo di conoscenza che offre al ricercatore e al lettore colto. Qui, i risultati più compiuti si riconoscono nello specifico storico che emerge da un insediamento di lunga durata – dall'età del Ferro fino all'epoca moderna, e a cui peraltro si dedicano lavori di sintesi –, o nelle narrazioni che invece afferiscono ad

aspetti più specifici, di vita sociale – letta attraverso l'analisi delle stoviglie ceramiche o dell'alimentazione –, o di vita spirituale – l'immaginario rappresentato dalla ritualità funeraria. Alla base di queste storie, però, sta sempre la fonte archeologica, pazientemente raccolta, trascritta ed analizzata.

Ed è proprio nell'uso e nella centralità che assume questa fonte, ma soprattutto nelle strategie che sono state adoperate per individuarla e trattarla, che si deve riconoscere un secondo tratto originale di questo volume, e del progetto da cui discende. Nello specifico, gli archeologi hanno trasferito alcuni paradigmi concettuali, maturati all'interno del pluriennale dibattito sull'archeologia urbana – meglio sul trattamento preventivo dei depositi in ambiti urbani – ad un insediamento di medie/piccole dimensioni (non dunque di una vera e propria città), quello che storici ed archeologi chiamano con un termine inglese *agrotown*; e, con una virtuosa operazione inclusiva, ne hanno fatto il cuore e il centro di un progetto condiviso che davvero ha posto l'archeologia preventiva – l'unica archeologia che ha un senso perché ad essa siamo in grado di dare una direzione – come l'obiettivo intorno al quale coordinare ad armonizzare le trasformazioni urbane. Un risultato eccellente, possibile a questo grado di raffinatezza forse proprio perché applicato ad un contesto di dimensioni limitate e meno soggetto agli stress e ai vincoli dei grandi e medio/grandi centri a continuità di vita. Ma, non per questo, meno significativo, perché – ovvio, ad una diversa scala – il progetto su Muro Leccese dimostra, con i risultati che ha conseguito (tra cui anche questo volume), come sia possibile armonizzare le esigenze della contemporaneità – che non vanno affatto né disattese né mortificate agli altari di un purismo fuori tempo e fuori luogo – con un serio e scientificamente corretto recupero del passato. La scala è dunque solo una componente in più con la quale fare i conti, che non deve costituire un alibi per abdicare ad una seria progettazione archeologica sui nostri centri storici, anche di città più grandi ed impegnative. Così, fa piacere vedere ripresi e rielaborati parametri concettuali che hanno fatto la storia dell'archeologia urbana di questo Paese – ma che vengono da più lontano –, e che crediamo siano ancora di una qualche utilità per indirizzare coerenti progetti di valutazione e predizione della risorsa archeologica.

Ma il progetto su Muro Leccese non sarebbe in sé concluso se non contenesse anche indicazioni utili sul futuro, cioè sulle modalità d'uso del patrimonio culturale. In genere, uno dei punti deboli dell'approccio archeologico è quello di produrre risultati – quando si

producono – che raramente si traducono in un bene comune e, soprattutto, coerentemente utilizzato. La nostra storia conosce moltissimi casi in cui anche buoni progetti sul campo sono naufragati nell'incuria e nel disinteresse, in prima istanza delle istituzioni, ma spesso anche della stessa collettività. È un problema non semplice da risolvere, a cui non servono le frasi fatte di un generico buonismo che si richiama ad un senso collettivo del bene o a progetti pedagogici, anch'essi generici, di educazione al bello. È, invece, un terreno insidioso di concertazione e condivisione, di costruzione lenta di un senso civico che si forma giorno dopo giorno, superando anche le stratificazioni di diffidenza e di resistenza che incrostano spesso le comunità, di qualunque tipo esse siano, ma che non sono mai i luoghi 'idilliaci' che molti distratti professionisti del passato immaginano. In questo caso, lo sforzo congiunto tra ricercatori universitari e società civile è riuscito ad associare ricerca e salvaguardia,

dimostrando come la conservazione del patrimonio non è un'operazione di passiva difesa dell'esistenze cristallizzato – sia esso esposto in un Museo o ancora nascosto, per sempre, nel terreno – ma un processo di conoscenza continuo, in cui la risorsa archeologica assume significato se siamo in grado di governarla e soprattutto di ripensarla, senza la preoccupazione di toccarla e trasformarla e, dunque, di usurarla. E, infine, senza preoccuparsi, anzi complimentandosi, se l'archeologia, e magari non solo l'archeologia, è stata in grado di rigenerare un luogo e, nel suo piccolo, anche la sua economia.

In questa circostanza, la partecipazione di una comunità alla costruzione della propria storia – l'identità è qualcosa che si riconosce nel passato ma si forma nel presente – ha compiuto un percorso virtuoso e da questo piccolo villaggio del Salento ci viene un grande insegnamento.

Sauro Gelichi

PREFAZIONE

La scoperta della “terra” di Muro Leccese non si è rilevata solo una piacevole ed intrigante sorpresa per gli archeologi e gli studiosi che negli ultimi anni hanno investigato questo agglomerato di case e vicoli alle spalle del Palazzo del Principe, ma è stata anche e soprattutto una scoperta e una presa di coscienza della sua esistenza per la stragrande maggioranza dei muresi.

La generazione dei ragazzi nati a Muro negli Anni '80/'90 non avevano la minima percezione di cosa ci fosse a pochi metri dalla splendida Piazza del Popolo. I lavori di restauro prima e l'inaugurazione del Museo di Borgo Terra poi, hanno mostrato al mondo un dedalo di strade, di case bianche, di vicoli e di tesori d'altri tempi che venivano svelati ai più. La consapevolezza che Borgo Terra, un tempo cuore pulsante della Muro medievale potesse ritornare a vivere, la si deve soprattutto al lavoro di studio archeologico

operato in questi anni dalla cattedra di archeologia medievale dell'Università del Salento, diretta dal Prof. Paul Arthur. Diverse decine di studenti e laureandi guidati dalla Prof.ssa Brunella Bruno hanno vissuto le vie del borgo con i pochi residenti rimasti e hanno condiviso con loro le emozioni uniche di questo spazio urbano di Muro Leccese.

L'Amministrazione comunale nel 2017 ha avviato una mappatura e schedatura di tutte le case del borgo perché ha l'ambizione di riportare questo luogo di Muro alla centralità di un tempo e che oggi gli compete. Con questa pubblicazione si compie un tassello fondamentale per la conoscenza, la valorizzazione e promozione della “Terra di Muro”.

Antonio De Pascali
Assessore alla Cultura
Città di Muro Leccese